

TAORMINA. Chiuso il festival Jacques & John La leggerezza della dannazione

SERVIZIO DI GIORNO

■ TAORMINA. Con l'anteprima italiana de *Il villaggio dei dannati* di John Carpenter è calato il sipario - in attesa di conoscerne le sorti future - sul Tao Fest 1995 (versione dimezzata).

Il grande regista americano di horror fantascientifici è tornato il cineasta prolifico che era stato sino a *Essi vivono* (1988). Quest'anno ha già siglato due film (*Il seme della follia* e, appunto, *Il villaggio dei dannati*) mentre sulla costa creata sta lavorando ad *Escape from LA*, sequel di *1997 Fuga da New York*. Ma questo rinnovato fervore non giova troppo alla vena creativa dell'autore di capolavori come *Distretto 13*, *Fog*, *Il signore del male* che continua ad apparire un po' appannata, fatta salva la grande maestria tecnico-formale.

Il precedente illustra di Wolf Rilla

Si prenda questo *Village of the Damned*, tratto da un romanzo di John Wyndham già portato sullo schermo con grande successo di botteghino dal regista tedesco Wolf Rilla nel 1960 (e messo all'indice dalla Chiesa cattolica). Nel piccolissimo paesino californiano di Midwich, un'invasione di alieni armati di gas fecondante lascia gravide una decina di donne che danno poi alla luce dei bambini tutti identici tra loro, capelli bianchi e terribili occhi blu cobalto. Crescendo, i piccoli rivelano poteri telepatici e seminano morte e distruzione nel villaggio. Carpenter ha dichiarato di aver inteso realizzare un remake in chiave anni Novanta per parlare della malvagità dei bambini d'oggi, «bambini senza alcuna cognizione del reale significato della vita o della morte: talmente sazi di immagini di violenza che per loro la morte non è reale».

Questo tema tragico e affascinante non viene però, a nostro avviso, adeguatamente sviluppato dalla sceneggiatura dei piccoli alieni protagonisti, nati per xenogenesi, si finisce col ricordare solo il trucco e i costumi inquietanti. E, naturalmente, il malefico fluido dei loro occhi esaltato dall'animazione digitale curata dall'Industrial Light & Magic. Gli stessi effetti speciali danno risultati diseguali: efficacissimi i giochi di luce ed ombra delle sequenze iniziali con cui Carpenter descrive, senza mai mostrarsi, l'invasione, abbastanza banali quelli del muro di mattoni con cui il medico del villaggio (Christopher Reeve) protegge, sino al sacrificio finale, i suoi pensieri dalle piccole canaglie.

L'omaggio a Demy e a Minnelli

Un grande musical degli anni Novanta è invece *Haut, Bas, Fragile* (Alto, Basso, Fragile) di Jacques Rivette, opera con la quale il regista francese ha voluto concedersi una vacanza dopo le fatiche di *Jean La Pucelle*. Il titolo richiama al tempo stesso la diversa condizione sociale e i diversi stati d'animo delle tre protagoniste del film. Ma per noi ne evoca anche la leggerezza cristallina, che attraversa le strade, i bistrot, i giardini e le discoteche di Parigi, disegnando un tipico intreccio alla Rohmer, il pedinamento, il gioco del caso, l'incrocio dei destini di tre giovani donne, Nonin, che ha lasciato il fidanzato e un giro di balordi e cerca un nuovo lavoro e una nuova vita Louise, uscita da un coma e in fuga da un padre periplolettivo, Ida, una ragazza adottata in cerca della sua vera madre.

Il film però esplose all'improvviso in una fantastica commedia musicale degna del miglior Jacques Demy ma che vuol essere anche un omaggio alla tradizione del musical americano alla Minnelli. Dietro la grazia e la bellezza dell'involucro, il film nasconde però una riflessione profonda su quella continua fuga e ricerca che è la vita sulle sue infinite possibilità di ricominciare. Ad assecondare nell'intento il regista - anche collaborando alla sceneggiatura - le straordinarie Nathalie Richard, Marianne Denicourt e Laurance Côté (senza dimenticare l'apparizione di una Anna Karina ancora affascinante nei panni di una *chanteuse*) le quali, gareggiando in bravura hanno il solo difetto di lasciare più in ombra del dovuto i personaggi maschili.

TEATRO. A Gibellina Eschilo in russo secondo Stein. E Seneca a Segesta



Natalja Kocetova ne *L'Orestade* di Eschilo diretta da Peter Stein

«Agamennone» una guerra spietata per il potere

■ SEGESTA. Eschilo chiama Seneca risponde. Non lontano da Gibellina, ecco in scena *Agamennone*, una delle nove tragedie rimaste del filosofo ispano romano, la quale tratta in modo diverso, e cinque secoli dopo, la stessa materia della prima parte dell'*Orestade*. Qui nell'opera seneciana anche se vane divinità vengono nominate, il dramma s'impronta a una temerarietà assoluta non fosse per quell'ombra di Tieste che si affaccia all'inizio vomitata dal Tártaro a pre-gustare tardiva vendetta sulla stirpe di Atreo. E abbiamo dunque davanti una raffigurazione nuda e cruda della lotta per il potere, della sua schiacciante spietatezza, ove non è illecito scorgere un riflesso dell'esperienza dell'autore alla corte di Nerone.

Si è rappresentato *Agamennone* nel Teatro di Segesta bello e funzionale isolato tra di monti e pianure che miglior sfondo non potrebbero fornire. Produttore l'Istituto nazionale del dramma antico (suo nuovo presidente Umberto Albini, che ha raccolto la preziosa eredità del compianto Giusto Monaco), e la Scuola dell'Istituto, sotto la direzione di Vico Faggi ha curato l'efficace traduzione dal latino. La giovane regista Daniela Ardani ha inserito, nell'azione, visivi richiami al presente così il racconto del messaggero Euribate che preannuncia l'arrivo di Agamennone e dei suoi, scampati a una tempesta, vien detto

dinanzi a un microfono, quasi a sottolineare la manipolazione e strumentalizzazione che l'alta politica è in grado di esercitare anche sui fatti accidentali. Invece l'opinione pubblica, o «gente» che dir si voglia. Piuttosto a stridere con una linea d'interpretazione asciutta e incalzante, nell'insieme, è la coreografia abbastanza convenzionale, che sembra rifarsi a modelli scontati (il contrasto quasi fisico tra le Donne Micenee e le Troiane, indotte in schiavitù, avrebbe potuto essere meglio sviluppato).

Tutto sommato, si apprezza il contributo che anche questo allestimento dà al recupero di Seneca tragico, al quale la storia del teatro dal Rinascimento in poi (Shakespeare incluso) deve non poco, ma la cui conoscenza diretta, non libesca, continua a dilettare. La compagnia, con qualche scompenso, è parsa adeguata al compito. Paola Mannoni (Clitennestra) e Piero Sammaturo (Egisto) costituiscono una coppia criminale dalle evidenti rispondenze contemporanee. Alvia Reale, già Cassandra nell'*Agamennone* di Eschilo lo scorso anno a Siracusa, anima il personaggio con una scansione vocale e gestuale di bel nuovo. Sandro Palmieri si cala bene nel ruolo di Euribate, Cosimo Cinieri un Fantasma convenientemente tenebroso, Maurizio Guelli un appropriato Agamennone. Maria Paiato una giusta Elettra. □ Ag. Sg.

Orestea Perestrojka

■ GIBELLINA. L'*Orestea* (od *Orestade*) capolavoro della tragedia greca allestita dal regista berlinese Peter Stein con una compagnia russa, è inscenata in un lembo di Sicilia dove si avverte tra le dominazioni e presenze qui succedutesi quella della civiltà araba. Così fosse possibile comportare, come in tali eventi d'arte, le differenze etniche, culturali, religiose che altrove la erano paesi e popoli.

Questa grande trilogia di Eschilo, Peter Stein l'aveva affrontata con attori suoi e nella propria lingua tre lustri addietro. E lo spettacolo memorabile fu visto nel 1984 anche da noi ad Ostia Antica. Qualche anno fa il cimento si è ripetuto a Mosca. Di lì si è avviata un'ampia tournée che solo ora ha toccato l'Italia, ma limitatamente al Teatro dei Ruderi di Gibellina, sede comunque consona per il respiro internazionale che si è dato alle sue manifestazioni estive, promosse da Ludovico Corrao ed intitolate «Le Orestadi».

Dell'edizione germanica ritroviamo nella russa componenti e soluzioni a iniziare dal forte originale nobile contenuto - soprattutto nell'*Agamennone* - al Coro sottratto del tutto alle pose ieratiche di una certa tradizione impostata anzi su modi e toni realistici smembrati in singole figure (disseminate al caso fra il pubblico) di anziani o di vecchi incapottati e incappellati di nero poggiati anche su bastoni a sostenere il peso dell'età. Cittadini o notabili di Argos (ma in abiti moderni o meglio di un passato prossimo) sembra evidente la loro impotenza a frenare o deviare il sanguinoso corso di quanto si prepara ed avviene a breve distanza o sotto i loro stessi occhi: ovvero l'assassino del Re tornato appena dalla vittoria su Troia per mano della

moglie Clitennestra e dell'amante di lei Egisto delitto del quale sarà vittima, con Agamennone la sventurata profetessa troiana Cassandra, da lui fatta schiava e concubina. Nella rappresentazione invece, tutta la pietà si concentra sulla persona di Cassandra il cui doloroso invasamento è reso, dall'attrice Natalja Kocetova con una penza vocale e gestuale che sfiora il virtuosismo. Precedendo trionfo e allezioso sopra il carrello montato su binari che ne simula il cocchio, l'Agamennone di Anatolij Vassiliev appare meritevole, o quasi, della sorte che lo attende: anche se a muovere la Clitennestra di Ekaterina Vassiljeva bella e crudele è, con evidenza, più del rancore di genitrice per il sacrificio della figliola l'ignavia voluta da Agamennone - la passione per Egisto (e la comune smania di potere).

Così, nelle *Coefore*, il richiamo che Clitennestra fa al suo amore di madre esponendo il suo nudo dinanzi alla spada puntata su di lei dal vindice figlio Oreste (Eugenij Mironov) suona, in misura accentuata come un alibi tardivo o peggio come una provocazione ambiguità sensuale piuttosto che affettiva. E l'immagine competitiva risulta forse più inquietante di quella di poco seguente dei corpi di Clitennestra e di Egisto accoppiati nella morte insanguinata e vilipesi un quadro che del resto, ripete con freddezza esatta quello della «maltananza» esecrata da Clitennestra ed Egisto su Agamennone e Cassandra. Pur nelle *Coefore* il Coro assume una posizione importante, ed è stavolta un Coro femminile in panni luttuosi che nelle movenze e nella

cupa vocalità ci ha ricordato (forse anche per la suggestione del contesto siciliano) riti funebri arcaici del nostro Sud.

Le novità maggiori si concentrano però nell'ultima parte della trilogia - ossia *Le Eumenidi*. Quell'Apollo atteggiato come un ragazzotto cui, meglio della cetra, converrebbe la chitarra ancor più quell'Athena (Elena Majorova) fasciata d'argento somdente e ammiccante come una diva americana è, e poca, denotano una sorta di «laccizzazione» parodistica della vicenda giunta al suo approdo con l'istituzione del tribunale civile e umano dell'Aeropago e l'addomesticamento delle Eumeni. Ma la rissa che improvvisa scoppia con rovesciamento di urne, pugni e randellate, tra quei giudici in aspetto piuttosto di esagitati parlamentari dei nostri giorni, si direbbe frutto dell'inventiva autonoma degli attori russi: sovrapposta al disegno registico chiaro è il motivo di allarme (drammatico? ironico?) che vi si può cogliere circa i rischi di una democrazia acerba. Avvolte in drappi rossi e viola come in bozzoli da cui dovrebbero uscire trasformate in deità benefiche, le Eumeni mostrano, per contro, volti sempre poco rassicuranti. Ma l'accumularsi di segni e simboli finisce per creare un qualche ingorgo. Così delle due scene in cui si è articolata questa singolare *Orestea* la prima si è imposta per energia espressiva e per equilibrio dinamico fra l'opera antica e l'attualità che vi si rispecchia.

Non hanno lesinato i consensi gli spettacoli. Che sarebbero stati tuttavia più numerosi e meno affaticati se non fosse venuta a mancare per impedimenti tecnici una pur sintetica traduzione del testo mediante didascalie luminose.

È morto Il regista Nando Cicero

Da *Lo scippo* del 1966 a *Paolo Roberto Cotichino cent'anni di sbandamento* del 1983 fino ad una più recente intensa attività nel campo televisivo. Molti attori italiani soprattutto comici da Alvaro Vitali a Lando Buzzanca fino ai prolifici Franco Franchi e Ciccio Ingrassia hanno lavorato con Nando Cicero, regista «di serie B» si sarebbe detto in America scomparso improvvisamente ieri. Tra gli altri film da lui diretti *Ma chi ha dato la patente*, *Bella ricca, leve difetto*, *Il socio cerca anima gemella*, *Ku-tu dal la Sicilia con furore*, *Ultimo tango a Zagari*, *L'insegnante*, *Viva la Foca* una filmografia ricca e variegata che attraverso tutto il cinema «di genere» all'italiana per decenni pilotò del box office prima dell'esplosione del fenomeno delle tv private.

Addio al chitarrista Laurindo Almeida

È morto mercoledì scorso a Los Angeles il grande chitarrista brasiliano Laurindo Almeida, pioniere della bossa nova e vincitore di un premio Oscar per la colonna sonora de *Il vecchio ed il mare*. Almeida 77 anni si fece conoscere nel 1947 ad Hollywood come grande compositore di colonne sonore gettando le basi negli anni Cinquanta di quella che più tardi sarebbe diventata la base della musica latina e della bossa nova arrivando a vincere ben cinque Grammy Awards.

Sophie Marceau mamma di un maschietto

Sophie Marceau, fresca ruotrice del film *Braveheart* girato al fianco di Mel Gibson è diventata mamma. L'attrice ha dato alla luce nella scorsa settimana un maschietto. Il padre è il regista polacco Andrzej Zulawski. Il nome del bambino è Vincent.

La Fenice chiusa per sette mesi

Il Teatro La Fenice muterà chiuso per circa sette mesi, fino a febbraio del 1996 per consentire una serie di lavori di ristrutturazione interna. La stagione riprenderà nel marzo 1996 e sarà inaugurata da un nuovo allestimento del Don Giovanni di Mozart.

Handmade Films Qual finanziari per Harrison

L'ex beatle George Harrison non ha di dover vendere l'amato castello di 120 stanze dove abita a causa di una montagna di debiti controversi che potrebbe piombargli addosso presto tra capo e collo. A farla causa è infatti Lex socio (nella Handmade Films) Denis O'Brien che adesso gli chiede l'equivalente di 35 miliardi di lire. Braccio destro di Harrison per le attività finanziarie ma pur essendo socio al 50 per cento della Handmade O'Brien si è rifiutato di pagare i metà dei debiti.

FESTAZIONE NAZIONALE

REGGIO EMILIA
ZONA AEROPORTO

25 Agosto
18 Settembre

l'Unità '95